

# fraternitàemissione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Milano

[www.sancarlo.org](http://www.sancarlo.org)

CASE DELLA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA PORTOGALLO ASUNCIÓN PARAGUAY ATTLEBORO USA BOLOGNA ITALIA BOSTON USA BUDAPEST UNGHERIA CHIETI ITALIA CITTÀ DEL MESSICO MESSICO CONCEPCIÓN CILE CREMA ITALIA EMMENDINGEN GERMANIA FROSINONE ITALIA FUENLABRADA SPAGNA GROSSETO ITALIA HOUSSON GIORDANIA ISOLA DEL GIGLIO ITALIA LA PLATA ARGENTINA MONTREAL CANADA MILANO ITALIA MOSCA RUSSIA NAIROBI KENYA NOVOSIBIRSK SIBERIA PRAGA REPUBBLICA CEECA ROMA ITALIA SANTIAGO DEL CILE CILE SESTRI LEVANTE ITALIA TAIPEI TAIWAN TRIESTE ITALIA VIENNA AUSTRIA WASHINGTON USA



FOTO: ELIO CIOL

## Maria e l'uomo protagonista del tempo

di Massimo Camisasca

**P**artecipando durante molti anni alla liturgia della settimana santa guidata da don Giussani, mi sono accorto che la sua preoccupazione centrale, che è il centro della sua pedagogia, era aiutarci ad entrare

**La Madonna è colei che, più di ogni altra creatura, ha incarnato la posizione giusta di fronte al Mistero fatto carne, davanti a Gesù**

nello sguardo di Maria, nel cuore di Maria, nella posizione che ella aveva davanti a suo figlio. La Madonna è stata sempre vista da don Giussani come colei che, più di ogni altra creatura, ha incarnato la posizione giusta di fronte al Mistero fatto carne, davanti a Gesù.

Durante questo tempo pasquale, questa primavera, siamo chiamati a risorgere, a rinascere. Ogni mattina siamo invitati a uscire dal nulla, rappresentato dalla notte, dal buio, e ad entrare nella vita. Ogni giorno siamo chiamati a uscire dalla debolezza, dalla cattività, dalla confusione, e a entrare nella carità. Per quanto

>> segue a pag. 2

# Quello che riempie la nostra vita di speranza è il fatto che ci sia la Madonna, il fiore della Madonna. La Madonna è un fatto. C'è. E nessun male può cancellare dal reale il fiore della Madonna **Julián Carrón**

» smarriti, la nostra dimenticanza non è mai totale. C'è sempre in noi la possibilità di essere riagganciati dalla grazia. Possiamo trovare un amico che ci richiami alla vita, che ci afferri nel profondo. Innanzitutto, possiamo trovare Maria.

La figura della Madonna è stata ricordata da don Giussani come colei che si oppone al nulla, al demone. Se noi cominciamo la giornata pensando a lei, invocandola, entriamo in una strada che ci fa vivere con sicurezza, e ci restituisce la passione dell'umano, ci rende «ogni giorno capaci di incantevole carità».

Maria è colei che ci apre alla positività dell'essere perché ella è la positività dell'essere, perché il suo «sì» ha permesso l'incarnazione, la sconfitta del nulla, di tutto ciò che è negazione, menzogna, esclusione. E ha invece portato nel mondo la vita, l'affermazione, la bellezza, la gioia. Riandando continuamente a lei, possiamo entrare in questa positività, possiamo farci guidare da lei verso uno sguardo sulle cose, sugli altri, su noi stessi, che sia veramente costruttivo, in definitiva nella carità.

La tradizione orientale vede Maria come colei che tiene in mano il bambino e insegna la strada. Anche don Giussani ha visto Maria come colei che ci conduce, che ci insegna la via. In una meditazione, durante un pellegrinaggio organizzato dalle Suore della Neve, ha detto: «La Madonna è il tipo dell'uomo camminatore verso il suo destino, di questo protagonista del tempo».

La vediamo camminare verso la casa di Elisabetta e Zaccaria, la vediamo andare in mezzo alla folla per

ascoltare suo figlio, in fondo, dove nessuno la vede. La vediamo camminare dietro la croce. Ci insegna la povertà dello spirito, la disponibilità al disegno di Dio.

In ogni momento della vita siamo chiamati ad uscire dal nostro disegno per entrare in quello di Dio. Dio in realtà non vuole destabilizzarci: non ci priva delle nostre certezze per lasciarci nell'insicurezza. Al contrario, sa che le nostre misure, le nostre sicurezze, sono insufficienti, che solo lui è la roccia. Possiamo entrare veramente in una posizione giusta se entriamo nel suo disegno. Come per Maria anche per noi questo è l'avvenimento della fede, che ci fa riconoscere quello che Dio compie come la realtà più amica per il nostro pellegrinaggio sulla terra. ■

**La figura della Madonna è stata ricordata da don Giussani come colei che si oppone al nulla, al demone. Se noi cominciamo la giornata pensando a lei, invocandola, entriamo in una strada che ci fa vivere con sicurezza, e ci restituisce la passione dell'umano, ci rende «ogni giorno capaci di incantevole carità».**

In copertina: un momento delle prime caritative dei ragazzi di GS, nella bassa milanese durante gli anni Cinquanta (foto di Elio Ciol).

In basso: madre e figlio in un villaggio siberiano.

## DA «INNANZITUTTO UOMINI» Sembianza umana del volto di Cristo

di Marina Corradi\*

Sono, questi, uomini che si sono lasciati dietro qualcosa di «pesante»: un bel lavoro, una passione politica, una donna amata. Non senza sofferenza. Non a buon mercato. Anche drammaticamente [...].

Per molti, ciò che è più doloroso lasciare non è «le» donne, ma «una» donna, «quella» donna. Raramente, devo dire, ho sentito degli uomini giovani parlare delle donne con tanto rispetto, e a volte quasi venerazione. Una cosa strana. Quando uomini e donne raccontano dei loro amori, oggi, c'è quasi sempre un sapore di delusione, di amarezza, anche di cinismo, come di un'attesa beffata. Questi ragazzi invece ti parlano di una ex fidanzata come di una persona molto bella, cui continuano a volere bene e anche più di prima. Che i preti siano gli ultimi uomini che amano le donne?, mi sono chiesta a un certo punto, stupita. Poi mi è sembrato di capire che quelle ragazze amate e lasciate per diventare preti erano, come mi ha detto uno degli intervistati, la sembianza umana del volto di Cristo, l'ultima forma in cui quella grandissima domanda di felicità cercava un porto. La creatura volto del Creatore, dunque, e che tuttavia non basta, non può bastare a quelli che «vogliono tutto», e che alla fine scelgono. Ma scelgono non una privazione, un «di meno». Sacrificano, è vero, ciò che hanno di più caro, ma per una felicità più grande.

\* tratto da *Innanzitutto uomini*. Le storie di 15 giovani preti (Edizioni San Paolo 2007)



**È nella Madonna che l'offerta al Padre per la salvezza del mondo ha preso consistenza. Il richiamo a Maria deve essere considerato fondamentale per la pedagogia della maturità cristiana. Luigi Giussani**



## L'amore della donna e della madre verso la rigenerazione del popolo cristiano

di Antonio Anastasio

**L**a sera stessa della sua rielezione alla guida del governo spagnolo, nelle prime parole del suo discorso, Rodriguez Zapatero ha detto: «Mi occuperò delle donne». Basti questo per comprendere come la questione «donna» sia presente nel dibattito politico e culturale, oggi, in questa Spagna che vuole essere all'avanguardia in Europa. C'è una diffusa ideologia radicale che mette in continua contrapposizione e competizione l'uomo e la donna. Con l'idea di dare alla donna tutto ciò che l'uomo ha e che a lei manca. In realtà si guarda all'uomo secondo una logica riduttiva, una logica di successo e di potere. Di conseguenza si chiede anche per la donna un'affermazione secondo la stessa logica. L'uomo che ha potere può vivere con maggiore autonomia, può fare meglio ciò che gli pare e piace. In questa visione della vita la comodità e la tranquillità determinano la morale. Non importa poi se un uomo così concepito deve lottare ogni giorno con se stesso per non riconoscere la noia e la tristezza della propria esistenza. Una simile concezione tenta di eliminare il desiderio di felicità che c'è nel cuore di ognuno perché non può non riconoscerci un punto dove il proprio potere è impotente. Desiderare la felicità, infatti, è un fastidio ineliminabile a meno di incontrarla. Proprio questa assuefazione borghese del vivere è il contenuto della promessa che l'ideologia moderna

Beato Angelico, Madonna col Bambino (part.), 1435 ca, Pinacoteca Vaticana.

**L'amore al Mistero del Signore che la Madonna e le grandi sante della storia ci hanno insegnato ha reso possibile la verità della Chiesa di Cristo. Quale compito più affascinante per la donna del nostro tempo e di tutti i tempi?**

fa alla donna: essere come l'uomo per godere dei suoi diritti, della sua libertà, del suo potere, ma anche per soffrire del vuoto, della noia e della tristezza di una vita senza senso. Purtroppo anche nella Chiesa si è insinuata questa logica riduttiva appiattendolo al dibattito sul sacerdozio alle donne la ricchezza del contributo femminile. Questo "schiacciamento" del discorso sulla donna, questa mancanza di approfondimento vero del contributo della donna nella Chiesa ha delle conseguenze concrete: tutte le congregazioni religiose di vita attiva femminile qui in Spagna sono in crisi, hanno poche vocazioni e sono soggette a un invecchiamento inarrestabile. Solo alcuni monasteri di clausura continuano ad attirare vocazioni e a rinnovarsi. È un segno chiaro della perdita di fascino della vita attiva femminile nella Chiesa, ed è anche segno di una perdita di radicalità nel modo di proporre il cristianesimo. Ciò che è affascinante nella Chiesa è proprio la pretesa del suo Signore di essere Signore di tutta la vita per poter rendere nuove e più umane tutte le cose. Cosa si può opporre davvero a questa logica di potere? Quello che Gesù ci ha insegnato: la carità, il servizio all'unità e alla comunione. La Madonna, dopo la resurrezione e ascensione al cielo di suo Figlio, rimane sulla terra per un certo tempo. Gli apostoli e i discepoli guardano con conforto alla sua presenza. Ella custodisce l'unità >>

«La forza morale della donna, la sua forza spirituale si unisce con la consapevolezza che Dio le affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano [...]. Dio "le affida l'uomo", sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi. Questa consapevolezza e questa fondamentale vocazione parlano alla donna della dignità che riceve da Dio stesso, e ciò la rende "forte" e consolida la sua vocazione». (VIII, 30)

» della Chiesa nascente; la sua stessa presenza conferma la comunione vissuta dai discepoli. Il cuore della vergine Maria è in cielo con suo Figlio, ma i suoi piedi corrono e le sue mani costruiscono qui sulla terra. Non è forse questo il dono più importante che ogni donna può dare alla Chiesa? Costruire quotidianamente un'unità intesa come il bene più prezioso. Nell'unità dei fratelli, infatti, il Signore si manifesta presente e nella comunione vissuta è resa possibile ogni carità e, prima fra tutte, quella dell'educazione. In una famiglia la madre, amando l'autorità del marito, genera quell'unità familiare che rende possibile l'educazione: in un luogo d'amore, infatti, tutto diventa insegnamento. Senza questo dono l'autorità si allontana dalla possibilità di educare i piccoli e i giovani, perché non potendo introdurli in un clima d'affetto e accoglienza non può nemmeno guidarli verso la verità di se stessi. Oggi più che mai nella Chiesa c'è bisogno di donne che sappiano vivere il loro amore a Gesù nella costruzione quotidiana di un luogo di comunione, un luogo dove tutti possano vivere la presenza del Signore che accoglie, conduce, guida e corregge.

Sono esperienze che si ripetono ogni giorno qui in parrocchia. Due esempi? Ogni mattina Maria Luisa, una giovane mamma, porta la sua bambina di due anni in chiesa; ogni mattina Daniela, la bambina, si fissa sullo sguardo della mamma al momento della consacrazione: uno sguardo di amore rivolto a Gesù. I figli imparano ad amare ciò che la loro mamma guarda e ama, prima ancora di ciò che la loro mamma dice.

Un altro esempio è quello di Lucia, che diceva di essere atea, o almeno lontana da Dio. Ha un figlio e capisce le esigenze degli adolescenti anche perché è un'insegnante. Alcune amiche le hanno chiesto di dare una mano al gruppo di "aiuto allo studio" creato in parrocchia per gli studenti che devono recuperare. Lucia fa così esperienza di un'accoglienza e una gratuità che non aveva mai visto altrove. Dandosi riceve, costruendo si vede ricostruita. Oggi non dice più di essere atea. Vivendo la vita della Chiesa, il Signore torna a mostrarsi presente nella sua vita. La donna che scopre di appartenere a una comunione col Signore diventa la prima costruttrice ed educatrice di questa

Di lato, Paolo Pezzi con la babuska Palina.

In basso, uno dei villaggi visitati dai missionari della San Carlo.



comunione, perché il suo modo di accogliere e amare è già costruzione e insegnamento. Questo amore al Mistero del Signore che la Madonna e le grandi sante della storia ci hanno insegnato è un amore che ha creato comunione, che ha reso possibile la verità della Chiesa di Cristo, che ha promosso una rigenerazione del popolo cristiano, attraverso l'educazione semplice e quotidiana del proprio figlio. Quale compito più affascinante per la donna del nostro tempo e di tutti i tempi?

## IN ALTRE PAROLE...

Poche righe che aiutano ad allargare lo sguardo sul mondo contemporaneo, sulla Chiesa e sulla missione

### Come il sì della Madre di Dio

di Flaminia Morandi

Nel capitolo 3 della Genesi, dopo il peccato, Adamo si scopre nudo e ha paura. La vergogna è il sentimento sintomatico di quando c'è qualcosa da nascondere, dice il mistico russo Pavel Evdokimov. Qui è la distruzione dell'integrità della natura umana, cioè della verginità della persona. Alla luce della creazione tutto è in comunione, e questo è il senso del «Sia la luce!» pronunciato da Dio: siano in comunione Dio e l'uomo, l'uomo e la donna, ed essi con il creato. Ma il dubbio insinuato da Satana separa ciò che era unito. Dio parla ad Adamo ed Eva insieme, Satana parla solo alla donna: comincia così la scissione ontologica dell'umanità che da quel momento si perde nella sua notte. Fino a che lo Spirito parla solo a Maria. Questa capacità di ascolto è il "genio della donna" di cui parlava Giovanni Paolo II: è lei il principio spirituale della natura umana, la più sensibile alla comunione tra Dio e l'umano. Alla sua libertà di risposta è affidato il destino del mondo: se sarà il sì della Madre di Dio, la donna potrà far nascere il divino sulla terra e portare l'umano nei cieli.

Forse, infranto il mistero, nel chiarore / del mio ricordo un'ombra apparirai, / un nonnulla vestito di dolore. / Tu, non diversa, tu come non mai: / solo il paesaggio muterà colore. / In un nembo di cenere e di sole / identica, ma prossima al candore / del cielo passerai senza parole. / Io ti vedrò sussistere nel vago / degli sguardi serali, nel ritardo / dei fuochi che si spengono in un ago / di luce rossa a cui trema lo sguardo **Mario Luzi, Alla madre**

Dunque: che è? perché, perché restai,  
perché tanta viltà nel core allette,  
perché ardire e franchezza non hai,

Dante, *Inferno*, II

poscia che tai tre donne benedette  
curan di te ne la corte del cielo,  
e 'l mio parlar tanto ben ti promette?

MAGGIO

fraternità **emissione**

5



## Siberia, fiori di donna in donna

Babuska Palina, scomparsa di recente, ha avuto un ruolo molto importante nella presenza della Fraternità nei villaggi siberiani.

di Irene Trentin

Palina ricordava che da bambina passava il resto dell'anno ad aspettare luglio, quando le temperature arrivano a 22 gradi e ci si poteva azzardare a prendere il sole, lungo la sponda destra del Volga. Allora anche Saratov sembrava sciogliersi assieme ai lunghi ghiacci dell'inverno. Per tutti, nel villaggio di Praes, dov'era nata, era la *babuska*, la nonna; la sofferenza e gli stenti che aveva vissuto le avevano insegnato una grande saggezza. La porta della sua casa è chiusa, ora. Nonna Palina è morta, lo scorso 27 febbraio. Aveva 74 anni, ma il suo volto scavato ne dimostrava molti di più. Nel suo giardino, i fiori aspettano di sbocciare, il 15 agosto, giorno dell'Assunzione, quando li offriva alla Madonna.

«Quando sono nata la nostra chiesa era già stata requisita - raccontava - ma a 35 chilometri ce n'era un'altra e mia nonna mi ha portata là, per farmi battezzare. Ho imparato la fede dalla mamma, fin da piccola. Papà cantava nel coro della chiesa. Un giorno sono venuti a prenderlo per portarlo in prigione: non l'ho più visto». Ripeteva sempre che Saratov in turco voleva dire "montagna bella". E che nelle campagne vicine era atterrato Gagarin, "quello che volava". Era un modo per esorcizzare la miseria e cancellare gli orrori degli anni del comunismo. Saratov ne era divenuta un simbolo. Era stata per anni proibita agli stranieri: non ci si poteva nemmeno entrare fino al 1993. «I soldati vennero e portarono via mio papà - continuava -. Non gli diedero nemmeno il tempo di dire una parola, di salutarci. Noi bambini dormivamo, la mamma si alzò, ma non le lasciarono neppure superare la soglia. Non aveva nessuna colpa. Ma bastava che qualcuno scrivesse una falsa denuncia e ti portavano via». Era rimasta sola, con un fratello, tre sorelle e la mamma, costretta a letto, a seguito di un grave intervento. «Abbiamo sofferto la fame, il freddo. Ma la mamma non ci ha mai permesso di deviare dal cammino, aveva una fede molto forte, non smetteva mai di comunicarcela». Si pregava, e si leggeva. Così, ancora oggi, tra le case alveare e le isbe, si nascondono uomini e donne con una forte fede e una cultura spaventosa. «Mamma aveva molti libri di preghiere, ce li leggeva sempre. Di sera poi, prima di dormire, recitava il rosario in ginocchio, e noi con lei. Sottovoce, perché spesso origliavano dalle finestre. Venivano di nascosto e origliavano, ma noi, piano piano, lo recitavamo lo stesso. Con noi c'era sempre anche la suocera della mamma, viveva con noi e pregava in continuazione». C'era molta paura, ma la fede faceva superare ogni titubanza, anche se bisognava stare ben attenti a non farsi scoprire. «Pregavamo solo all'interno della famiglia. Ma la mamma era invalida e non potevano arrestarla, non avrebbe potuto fare alcun tipo di lavoro. E poi, non potevano lasciare soli dei bambini».

A Praes, il suo villaggio, a poco a poco erano spariti anche i preti. Ce n'erano pochi, a volte uno solo per paesi distanti anche migliaia di chilometri, e capitava che passassero anni prima di rivederne uno. Era il 6 giugno 1996, quando Palina ha potuto incontrarne un altro, padre Francesco Bertolina, missionario della Fraternità san Carlo: «Quando l'ho visto per la prima volta, mi sono ricordata di quello che ripeteva la mamma: "Io non ci sarò più, ma riapriranno le chiese e torneranno i sacerdoti. Sappiate che le chiese si riapriranno, voi riuscirete a vederle. E se anche non farete in tempo voi, le vedranno i vostri figli. Non si può eliminare Dio». Palina scendeva ogni mattina in giardino. Era orgogliosa di tutti quei colori. Aspettava con ansia che arrivasse il 15 agosto. «La mamma ci aveva detto che il giorno dell'Assunzione dovevamo scendere in giardino e dire ai fiori: "Ecco, oggi fiorite e spargete il vostro profumo in onore di Maria, Madre di Dio". E io lo faccio ogni anno». Anche quest'anno. Ma ci sarà qualcun altro per lei.

(Le dichiarazioni sono tratte da un'intervista a cura di Emma Neri)

**ABBONATI O RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO. È SEMPLICE. ON LINE: [www.sancarlo.org](http://www.sancarlo.org)**

fraternità **emissione** | c/c postale: 72854979 - Intestato: Fraternità Sacerdotale Missionari S. Carlo B. Fraternità e missione | ABBONAMENTI: base 15€ - Sostenitore 50€

Il buon Gesù, che ti ha toccata, presa, e portata in un modo così misterioso, ora ti stringe a Sé attraverso una circostanza che si definisce ogni giorno di più come purità di sguardo all'uomo. Io sono personalmente commosso e grato nel sorprendere e guardare questa «mossa» di Cristo, attraverso il Suo Spirito. Teniamo fisso lo sguardo a Cristo! Ti accompagni la mia povera offerta e preghiera perché tu sia tutta donata **dall'augurio di mons. Paolo Pezzi**

## Missionarie di san Carlo Il primo «sì»

Nate dallo stesso carisma che ha generato la Fraternità san Carlo, accompagnano ai voti temporanei Rachele Paiusco

di Paolo Rodari - foto di Elio e Stefano Ciol

Lo scorso 31 marzo Rachele Paiusco, la prima delle Missionarie di San Carlo Borromeo, ha pronunciato i voti di povertà castità e obbedienza nelle mani del superiore generale don Paolo Sottopietra, alla presenza del vescovo di Porto-Santa Rufina, monsignor Gino Reali. La cerimonia si è svolta a Roma, nella cappella della Casa di formazione della Fraternità san Carlo. La comunità femminile, costituita per ora da sei ragazze, era stata riconosciuta come associazione di fedeli il 25 marzo 2007.

Rachele ha 27 anni ed è originaria di Legnano, laureata in lettere moderne e diplomata in pianoforte al conservatorio di Bergamo. La sua vocazione è nata durante l'università, alla Statale di Milano. Qui incontra don Paolo Sottopietra, oggi vicario generale della Fraternità san Carlo e superiore generale delle Missionarie. Lentamente nasce in lei «il desiderio di abbracciare una vita simile a quella dei missionari della San Carlo», spiega. Un desiderio che un anno fa ha trovato forma



Sopra, Rachele dopo la vestizione.

Nella pagina accanto, il momento della preghiera di consacrazione.

In basso, a tavola durante un ritiro.



nuova nel ramo femminile della Fraternità, con sede nella parrocchia di Santa Maria del Rosario di Pompei alla Magliana (Roma).

### Vita in comune secondo una regola

Rachele è stata la prima ragazza che ha chiesto a don Massimo Camisasca, superiore generale della Fraternità san Carlo, di potersi dedicare a Cristo seguendo una vita simile a quella dei suoi preti. Oggi, sulla sua stessa strada, ci sono altre cinque novizie. Abitano tutte assieme a Roma in una grande casa nel quartiere Magliana. Qui si preparano alla futura missione, studiano, e già vivono la vita in comune secondo una regola affine a quella dei sacerdoti della San Carlo.

Alla Magliana ci sono due chiese, entrambe affidate ai preti di don Massimo. Le Missionarie abitano accanto alla chiesa più antica e più piccola. La giornata è scandita da orari precisi. La sveglia il mattino alle 7. Alle 7.40 le lodi in chiesa e poi un'ora di silenzio. Un'ora, cioè, in cui pregare, leggere, meditare, approfondire la conoscenza personale di Cristo. Poi lo studio in biblioteca: un grande tavolo, contornato da librerie, dove ognuna ha il suo posto a sedere. Il tutto mantenendo sempre un clima di silenzio. Alle 13 il pranzo, un momento di riposo e poi alle 3 del pomeriggio la recita dell'ora nona. Quindi ognuna ai suoi lavori: c'è chi tiene la contabilità della casa, chi deve preparare le lezioni di catechismo per i bambini della parrocchia, chi visita gli ammalati o va a trovare i bisognosi del quartiere. E poi la spesa, la cucina e i lavori domestici, come in ogni famiglia. Alle 18 la messa, quindi i vesperi e a seguire la cena. Compieta, l'ultimo momento assieme della giornata, è alle 22.

La vita in comune non è un optional per le Missionarie. Molte di loro è da questa vita - che hanno visto vivere dai preti della San Carlo - che sono rimaste affascinate. Una vita unita, nello stile del monachesimo benedettino. Racconta Mariagrazia, nata 25 anni fa a Induno Olona, in provincia di Varese: «Nel giugno del 2005 ho partecipato a un'ordinazione a Roma dei preti della San Carlo. Cantavo nel coro invitato per la liturgia. Messa e festa a seguire mi sono sembrate un tutt'uno. Un bellezza unita». Una bellezza che ha fatto nascere in lei il desiderio di «vivere la stessa cosa».

### Cl e la missione

Rachele e le cinque novizie vengono tutte dal movimento di Cl. Entrare a far parte delle Missionarie è per loro motivo per vivere fino in fondo il carisma di don Giussani. Come i preti della San Carlo, anche loro, in qualunque parte del mondo andranno, è secondo il particolare accento di Giussani che porteranno Cristo agli uomini. Spiega Rachele: «Siamo disponibili a tutti gli incarichi e le professioni che possono servire allo scopo di annunciare Cristo e all'educazione della fede. In particolare, l'insegnamento nelle scuole e nelle università; l'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, anche attraverso la catechesi nelle parrocchie; il servizio a chi ha bisogno anche in opere di carità; l'aiuto >>

**PUOI SOSTENERE LA NOSTRA MISSIONE ON LINE SU [www.sancarlo.org](http://www.sancarlo.org)**

oppure c/c postale: 43262005 - Intestato a Fraternità sacerdotale missionari san Carlo Borromeo | c/c bancario: IT 72 W035120320600000018620 [specificando la causale: missioni, sante messe ecc.]

Un'opera nuova nella Chiesa inizia sempre perché Dio chiama qualcuno a darle vita. Dio si è servito e si sta servendo di Rachele, della sua vocazione, per iniziare questa nuova comunità, unita alla Fraternità san Carlo dal desiderio di condividerne la missione. Sono grato a Dio dei frutti che ho visto maturare già in questo breve tempo, soprattutto nei cuori di queste ragazze, segno della potenza della Risurrezione di Cristo **dal saluto di don Paolo Sottopietra a mons. Gino Reali**

**La vostra famiglia si qualifica innanzitutto come fraternità. La testimonianza di vita fraterna che volete darci costituisce una salutare provocazione per tutti. Come vere sorelle, sappiate entrare in rapporto con tutti, condividete con generosità i doni che il Signore vi ha dato dall'omelia di S.E. Mons. Gino Reali**



**GLI AUGURI DI CARRÓN**



» alle famiglie e agli anziani; la cura dei malati; il sostegno alle opere del Movimento di CI e della San Carlo. E, ancora, la disponibilità ad andare in tutto il mondo dove la Chiesa ha più necessità».

**Lo studio e la formazione**

Prima della missione, ovviamente, c'è lo studio e l'approfondimento della conoscenza di Cristo. Studio che ha una parte centrale negli anni di formazione: un tempo che comprende un periodo di prova (da 2 a 4 anni) e il periodo di incorporazione temporanea (durata minima di 3 e massima di 5 anni). Per questo le Missionarie frequentano dei corsi in una facoltà di scienze religiose a Roma. Per questo in casa si avvicendano professori, che vengono anche da lontano per tenere lezioni dedicate a tematiche filosofiche e teologiche, ma anche al cinema, alla letteratura, alla storia. Racconta Elena, 28 anni, di Imola, che per prima si è unita a Rachele due anni fa: «Lo studio è una strada privilegiata per approfondire la conoscenza di Cristo, della sua vita e delle sue parole. Egli risponde ai desideri più profondi che ogni uomo ha in sé. Noi vogliamo testimoniarlo dal dentro di ciò che l'umanità vive e soffre. Ecco perché vorremmo appassionarci a tutto ciò che esprime l'esperienza umana, dall'arte alla musica alla politica...».

**L'abito come segno di Cristo**

Dunque, il 31 marzo, per la prima volta Rachele ha indossato l'abito sacro, ideato dalla stilista Elisabetta Bianchetti, conosciuta al Meeting di Rimini, dove curava una mostra di arredi sacri. «Non è un scelta dettata da vanità - spiega la stilista - ma dalla convinzione che la liturgia sia maestra di vita e bellezza, in quanto somma espressione del rapporto tra l'uomo e Dio». E l'abito, in effetti, non è una cosa secondaria. Resta un segno che ricorda al mondo che Dio esiste e che qualcuno ha deciso di dargli tutto: «Un aiuto in più - dicono le Missionarie -, un segno visibile di Cristo davanti agli uomini».

# Nairobi Una risurrezione dello Spirito

*Il dolore offerto a Gesù attraverso l'intercessione di Maria diventa sorprendente fecondità.*

di Alfonso Poppi

L'esperienza di anni di vicinanza e amicizia profonda con tanti malati di Aids, sia in Uganda sia in Kenya, mi ha aiutato a riconoscere e a contemplare la presenza di Cristo sofferente, morente e vivo nella carne e nel cuore di queste persone. Mi ha fatto toccare con mano il mistero della fecondità della sofferenza e della morte quando sono offerte a Cristo per le mani della Madonna. Quante volte, con stupore, ho visto rinascere l'energia di una speranza nuova nelle persone. Una risurrezione dello spirito, di nuovo messo in grado, da un incontro umano-divino, di guardare e affrontare la vita con la baldanza ingenua di un giovane. Vi racconto solo due esperienze, tra i tanti volti e le tante persone che ho incontrato.

C., una ragazza protestante, madre di due bimbi. La malattia terribile fa il suo corso. Le nostre visite sono frequenti e lei cerca di trattenerci il più a lungo possibile. Un giorno mi dice: «Padre, perché quando voi siete qui è come se io non fossi più malata?». «È la presenza di Gesù in mezzo a noi che rende possibile questo». Poi, dopo un attimo di silenzio, riprendo: «Gesù ci ha dato un sacramento grazie al quale anche se noi andiamo via, Egli rimane con te!». D'improvviso un'energia irrefrenabile la fa sedere sul letto e mi dice: «Io lo voglio!». Così rivivo come sempre nuove le parole di Giovanni: «E il verbo si è fatto carne ed abita in mezzo a noi!». C. ricevette i sacramenti e nel suo testamento scrisse che quando sua mamma e suo papà a causa della malattia l'avevano abbandonata, aveva ritrovato una famiglia e un'accoglienza in un gruppo di amici che si chiamavano Meeting Point.

P., insegnante elementare, da diversi anni. Un giorno mi confessa il suo timore di andare a visitare un comune

Kahwa Sukari (Nairobi). Un momento di una *jumuia*.



amico, malato di Aids. «Andiamo insieme!», le proposi. L'incontro con l'amico fu così semplice e libero che la loro amicizia ne è stata rinvigorita, e ha poi condotto P. molto lontano. Dopo quell'incontro, infatti, è iniziato un cammino che l'ha portata ad unirsi al nostro gruppo del Meeting Point e a visitare regolarmente i malati del reparto TB, la maggior parte dei quali casi terminali di Aids. P. è diventata un'occasione di incontro con Cristo per tante persone, al punto che molti di loro arrivavano a dire: «Voglio andare a morire a casa di P., voglio morire tra le sue braccia!». Lasciato l'insegnamento elementare, P. sta dedicando la sua vita ai malati, accompagnando ognuno di loro al suo destino, a volte accogliendo in famiglia alcuni degli orfani. «Mors et vita duellum conflixere mirando: dux vitae mortuus regnat vivus».

con il tuo 5 x mille



sostieni la **Fraternità san Carlo**

nella dichiarazione dei redditi, firma per il sostegno del volontariato, indicando il nostro

codice fiscale

**97408060586**

informazioni: don Gabriele Foti - 0661571446 - g.foti@fscb.org